Abbonamenti

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 27 MAGGIO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Mattino, 27 maggio.

SPIEGAZIONI DI UN INCIDENTE.

Anche i nostri telegrammi hanno riferito un incidente accaduto al banchetto dato a Lucerna all'*Hôtel Schweizerhof* dalla Confederazione elvetica.

Molti fra coloro che hanno preso parte a quel banchetto asserirono che quando il Baccarini, interrompendo il suo discorso, fece un po' di pausa, uno svizzero, incaricato di dirigere il banchetto, sorse a pregare di esser breve, dovendo ancora parlare molti altri iscritti. A questo punto un italiano — un triestino abitante a Milano — avrebbe gridato: — Non si può togliere la parola a un ministro italiano!

L'incidente, com'è naturale, ha fatto un po' di chiasso.

Ma ora il signor C. Karrer, vice-presidente d'amministrazione del Gottardo e deputato al Consiglio nazionale svizzero, che sarebbe appunto l'interruttore del discorso ministeriale, ha mandato la seguente dichiarazione ai giornali di Milano:

« Signore,

« In molti giornali italiani è detto che nella mia qualità di maggiore di tavola al banchetto che ebbe luogo in Lucerna per solennizzare l'apertura del Gottardo, io avrei interrotto S. E. il ministro Baccarini nel suo discorso con la parola « Basta. »

« Ciò è assolutamente falso.

« Per incontro è esatto che io, credendo che S. E. Baccarini avesse terminato il suo *toast*, avvertii i convitati che molti oratori erano ancora inscritti e pregai questi di essere possibilmente brevi, affinchè ad ognuno di essi potesse toccare la parola.

« Ora si venne a sapere che S. E. Baccarini non aveva finito il suo *toast*, ed io sono spiacente di aver fatto, sebbene con buona intenzione, ma intempestivamente, la suddetta avvertenza.

« Il ministro dei lavori pubblici del Regno d'Italia aveva tutto il diritto di parlare, ed a nessuno svizzero, e tanto meno a me, vice-presidente del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo e sincero ammiratore dell'Italia, poteva venire in mente di mancare, in qualunque maniera, al dovuto riguardo al rappresentante di quel Paese che ebbe sì grandiosa parte alla riuscita della ferrovia del Gottardo.

« Milano, 24 maggio 1882.

« C. KARRER
« *consigliere nazionale.* »

Data questa spiegazione e ammessala, com'è certamente, per buona, siamo lieti che sia così pienamente spiegato ed eliminato l'incidente.

Oro per l'Italia.

Leggesi in un telegramma da Filadelfia, 23, al *Times*:

« I piroscafi che partiranno venerdì da Nuova York per l'Europa porteranno 2,500,000 dollari in oro. 1,500,000 dollari sono diretti all'Italia per l'imprestito italiano. »

Giorno, 27 maggio.

Inchiesta sulla marina mercantile.

DELIBERAZIONI.

Roma, 26 maggio.

La maggioranza della Commissione d'inchiesta marittima, nel desiderio di votare i premi alla costruzione ed alla navigazione, ha persino lasciato da banda la discussione sulla tassa di ricchezza mobile, contro la quale pure tante recriminazioni aveva ascoltate durante l'inchiesta.

Così nella questione delle linee sovvenzionate di navigazione a vapore la Commissione ha piuttosto seguitato un metodo negativo che positivo, dicendo ciò che non si dovrebbe, ma tacendo su quanto converrebbe fare.

***

Nella questione delle colonie, ritenendo che essa riguarda la marina solamente in modo indiretto, lasciò che il relatore, — al quale ufficio ben giustamente fu confermato il benemerito Boselli — facesse risaltare la importanza dell'argomento, il quale può e deve occupare gli studi di apposita Commissione. Si deliberò di abolire la stupida formalità dei passaporti per l'America che spinge tanti emigrati ad imbarcarsi a Marsiglia, ove si recano dall'Italia senza passaporto. Si riconobbe la necessità di organizzare convenientemente le agenzie di emigrazione con forti cauzioni e di accordare ai convogli di emigranti esteri ribassi speciali sulle ferrovie per attirarli ai porti di imbarco.

***

Varie proposte si fecero dalla Commissione in ordine alla legislazione marittima ed in particolar modo alle avarie, all'inventario di bordo, agli appelli dalle pronuncie dei capitani di porto e simili altri argomenti.

***

Importantissima fu poi la deliberazione relativa alla costituzione di uno speciale Ministero della marina mercantile, il quale riunisca in un sol fascio tutti i servigi attinenti a questa industria, attualmente sparsi fra varii dicasteri.

Quando questo provvedimento non venisse per qualche motivo adottato, la Commissione riconobbe la necessità di instituire un Consiglio superiore di marina mercantile, togliendo a questa amministrazione quel carattere di regime affatto personale che attualmente si accentra in modo esclusivo nel Direttore generale della marina mercantile.

***

Alla riunione di ieri mancavano i signori Brioschi, Ravenna e Corsi, allontanatisi per qualche giorno da Roma; vi assistevano invece i signori Luzzatti e Virgilio, che nello stesso giorno, dopo una breve assenza, vi avevano fatto ritorno.

UN ILLUSTRE DISGRAZIATO.

Milano, 26 maggio.

(X.) — La *Ragione* accennava ieri in Cronaca a un « patrizio milanese colpito da malattia mentale. » La notizia è pur troppo vera. Trattasi del ricchissimo duca Raimondo Visconti di Modrone. Il morbo fatale lo colse in Acqui ove trovavasi in cura. Un suo fratello, marchese Guido, andò a prenderlo, e ora è custodito in una sua villa nei dintorni di Milano. Passa dalla stupidità a periodi furiosi.

Un suo fratello, Luigi, morì tre o quattro anni fa colpito da eguale disgrazia.

La sventurata famiglia discende dai Visconti della storia.

Madre del duca è una marchesa Groppallo di Genova.

L'ON. ZANARDELLI A BRESCIA.

Brescia, 26 maggio (ore 4 pom.).

(A.) — Notizie giunte da Iseo recano che l'on. Zanardelli parte domani (27) a questa volta.

Credesi che si fermerà qui qualche giorno onde ripartire per Roma. Non si sa però il giorno preciso che recherassi alla capitale.

IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE.

Roma.

La Direzione generale delle gabelle presenta la seguente statistica del movimento di importazione ed esportazione dal 1° gennaio al 30 aprile corrente anno.

Eccone i dati riassuntivi per categorie:

Spiriti, bevande ed olii importazione lire 11,098,079, esportazione 31,287,300 — Generi coloniali, droghe e tabacchi imp. 36,081,569, esport. 1,578,156 — Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie i. 14,959,025, e. 13,761,023 — Colori e generi per tinta e per concia i. 9,094,554, e. 3,332,090 — Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escluso il cotone, i. 14,575,840, e. 15,590,685 — Cotone i. 68,880,257, e. 11,400,158 — Lana, crino e peli i. 32,965,960, e. 2,673,890 — Seta, i. 16,994,515, e. 109,634,735 — Legno e paglia i. 14,062,901, e. 22,466,559 — Carta e libri i. 2,848,698, e. 3,730,255 — Pelli i. 17,519,910, e. 5,894,715 — Minerali, metalli e loro lavori i. 74,677,785, e. 11,537,495 — Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli i. 28,591,143, e. 27,545,949 — Cereali, farine, paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie, i. 36,150,715, e. 48,889,456 — Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie i. 26,037,782, e. 56,203,736 — Oggetti diversi i. 13,400,905, e. 4,442,310.

E così in totale import. lire 418,392,428, esp. lire 394,778,690.

Entrate doganali.

Roma.

Le entrate doganali dal 1° gennaio al 30 aprile 1882 diedero i seguenti risultati:

Dazi d'importazione L. 48,538,420, dazi di esportazione 2,254,618, sopratasse di fabbricazione e di macinazione 1,333,126, diritti di bollo 416,980, diritti marittimi 1,364,910, proventi diversi 701,060.

E così in totale L. 54,568,813.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

26, *ore 3,25 pom.* **(sera).**

Nella votazione per la nomina di un sesto membro della Commissione per le circoscrizioni elettorali parte dei deputati votò per l'onorevole Bianchi, parte per l'onor. Ferracciù, e alcuni per gli onorevoli Crispi, Nicotera e Di Rudinì.

— Nella seduta odierna del Congresso letterario, in seguito ad alcune osservazioni di Giacosa e Barbera, si stabilì come massima che i Congressi letterari internazionali non si debbano occupare di questioni di carattere interno.

Nella stessa seduta il dottor Engel, rappresentante la Società dei letterati di Lipsia, fece una proposta perchè il Congresso facciasi iniziatore di un progetto di legge per impedire le contraffazioni letterarie in Italia.

La questione dell'unificazione degli alfabeti venne rinviata al Congresso venturo.

26, *ore 8 pom.* **(mattino).**

La *Riforma* pubblica una lettera dell'on. Crispi, il quale smentisce ciò che fu pubblicato aver egli detto della Germania e dei Tedeschi in un colloquio con un redattore del *Voltaire*. Il Crispi nega di essere nemico della Francia; però ripete di sentire una stima profonda per la Germania e grande rispetto per i suoi statisti e le sue illustrazioni letterarie e scientifiche.

Il *Diritto* pubblica un verbale della quistione Lopez-Arisi.

I rappresentanti dell'on. Arisi riconoscono essere inoppugnabile ostacolo l'eccezione sollevata dagli avversari che l'on. Lopez, accettando il duello, mancherebbe ai suoi doveri verso la classe degli avvocati e menomerebbe i diritti dei magistrati. Affermano che la vertenza devesi intendere chiusa onorevolmente per parte dell'on. Arisi.

— Il ministro Baccarini tornerà a Roma domattina alle ore 5,35.

— Il Consiglio di Reggenza della Banca Nazionale in Roma elesse Spada a suo presidente e Senni a vice-presidente.

— La Commissione per l'inchiesta marittima sotto la presidenza dell'onorevole Boselli propose che all'articolo 405 del nuovo Codice di commercio si sostituisca il 324 del Codice tuttora vigente.

Deliberò si accordino premi ai piroscafi di lungo corso e di grande cabotaggio di nuova costruzione, la quale siasi eseguita in Italia, ed altresì ai piroscafi già esistenti, purchè da non più di 15 anni. La misura del premio sarà di 50 centesimi per tonnellata ed ogni 1000 miglia di percorso, e saranno escluse dal premio le linee già sovvenzionate dal Governo.

27, *ore 10,15 ant.* **(giorno).**

Stamane sono tornati i ministri Mancini e Baccarini. Si assicura che domani tornerà anche il presidente della Camera Farini.

Ieri è giunto a Roma Delviso, ministro della Repubblica Argentina.

— Nella votazione per la nomina di un sesto commissario per le circoscrizioni elettorali, Ferracciù ha ottenuto 76 voti, Bianchi 31, Crispi 30.

Schede bianche 21.

Voti dispersi 38.

— La Commissione per le circoscrizioni elettorali ha fissato le circoscrizioni delle provincie comprese nelle lettere *A, C*, che sono le provincie di Alessandria, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona e Cuneo.

— In questi Circoli politici si assicura che Ludof succederà a Vimpffen nell'Ambasciata presso la Corte italiana.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 26 maggio.

BERLINO, 26, *ore 1,15 pom.*

Stamane vi fu una grande rivista della Guardia imperiale a Potsdam.

Assistevano ad essa l'imperatore Guglielmo, il principe Alessandro di Bulgaria, i principi e le principesse imperiali.

PALERMO, 26, *ore 1,10 pom.*

Un telegramma di Garibaldi al sindaco marchese Ugo delle Favare ricorda i fatti gloriosi seguiti a Palermo il 27 maggio 1860.

Il sindaco lo ha pubblicato, insieme colla risposta e i ringraziamenti inviati al generale, invitando in pari tempo la cittadinanza a festeggiare domani il fausto, patriottico anniversario.

NOTA — Il 27 maggio 1860 è una fra le giornate più gloriose delle nostre guerre dell'indipendenza. Garibaldi, nella sua maravigliosa spedizione di Sicilia, era giunto presso Palermo. Il 25 e il 26 due dei suoi luogotenenti fecero le viste di voler entrare nella capitale, indi cedettero il terreno e attirarono parecchi corpi di truppe napolitane a sud-ovest, al Parco, verso Corleone. Il generale volgeva allora verso il sud-est di Palermo, e, valicante durante la notte Gibil Rossa attraverso il letto d'un torrente, assaliva coi suoi cacciatori delle Alpi i posti di guardia della città nuova, alle porte Sant'Antonino e Reale, e s'impadroniva della prima barricata che era posta a difesa della via Maqueda. Era il mattino del 27 maggio 1860. Indi la lotta si faceva accanita nelle vie di Palermo, e Garibaldi, aiutato dai Palermitani, conquistava la città a palmo a palmo.

Tre giorni dopo il generale borbonico Lanza inalberava la bandiera bianca.

MILANO, 26, *ore 2,10 pom.*

Il ministro Baccarini si è ieri recato a visitare i lavori della linea ferroviaria Novara-Pino.

Oggi egli è ripartito per Roma insieme al ministro Mancini.

— Simeone Bavier, presidente della Confederazione svizzera, ha inviato un telegramma al sindaco di Milano, conte Belinzaghi.

In esso il Bavier, mentre dichiara di interpretare gli unanimi sentimenti dei suoi compatrioti, ringrazia della splendida accoglienza ricevuta e dichiara che ne conserverà gratissima memoria, facendo voti per la prosperità della grande e nobile città di Milano e pel benemerito suo sindaco.

— Il *Pungolo* di Milano, autorizzato dall'on. Crispi, smentisce (come già fece il *Capitan Fracassa*) le parole che un *reporter* del giornale il *Voltaire* gli aveva fatto dire in un colloquio che il Crispi ebbe col *reporter* a Lucerna. (Vedi nostri telegrammi di stamane)

Il *reporter* era stato presentato all'on. Crispi dal Cavallini.

(Agenzia Stefani)

Londra, 26. — *Camera dei Comuni.* — Trevelyan constata il grande numero di crimini in Irlanda, e domanda il rigetto della mozione Cowen, che viene respinta con voti 344 contro 47. Si decide di entrare nella discussione speciale.

Londra, 26. — Lo *Standard* ha da Cairo che i consoli chiesero una risposta all'*ultimatum* entro 24 ore. Credesi che Arabi-bey resisterà.

Lo *Standard* ha da Berlino che la proposta di riunire una Conferenza a Costantinopoli fu sottoposta all'esame delle Potenze.

Il *Daily Telegraph* dice che la Francia e l'Inghilterra, seguendo i consigli della Germania, hanno deciso di far intervenire immediatamente le truppe turche nel caso che Arabi-bey respinga le condizioni.

Costantinopoli, 26. — I 42 ufficiali circassi esigliati dall'Egitto sono qui arrivati e trattati col massimo riguardo.

Costantinopoli, 25. — Noailles e Dufferin, rispondendo alla circolare della Porta del 17 corrente, fecero oggi una comunicazione identica, cioè che la Francia e l'Inghilterra non intendono misconoscere i diritti del sultano colla spedizione in Egitto. Se fosse necessario riconoscere un'autorità sovrana si, indirizzerebbero alla Porta; ma finora i diritti del sultano non sono posti in questione. L'intervento della Porta dunque non è necessario: se sorgesse questa necessità, la Porta sarebbe chiamata a partecipare alla spedizione. La Francia e l'Inghilterra sperano che questa comunicazione farà svanire i malintesi.

Parigi, 26. — I giornali combattono l'intervento turco in Egitto, che è disastroso per gl'interessi francesi in Africa.

Milano, 26. — Mancini e Baccarini sono partiti per Roma.

Napoli, 26. — Stamane giunse la salma del generale Milon. Fu ricevuta alla stazione da tutte le Autorità militari e civili, ed accompagnata al cimitero.

Vienna, 26. — Un autografo dell'imperatore rileva Beust, in seguito a sua domanda, dall'Ambasciata di Parigi, ed esprime in termini lusinghieri la riconoscenza dell'imperatore pei servigi importanti prestati a lui, alla Casa imperiale ed allo Stato.

Mattino, 27 maggio.

PIETROBURGO, 26, *ore 9,15 pom.*

Nel sobborgo di Mosca a Riga ieri scoppiò un grave incendio che distrusse 40 case.

Il generale Loris-Melikoff venne ricevuto festosamente dallo Tsar.

Il generale Ignatieff temendo di essere sbalzato dal potere tenta di riconciliarsi con Melikoff suo antico rivale.

SASSARI, 26, *ore 4,25 pom.*

A Lula, comune del circondario di Nuoro, la notte del 18 avvenne una invasione della casa di certo Brandini Grazia per opera di una banda raccogliticcia di circa 30 malfattori.

Il giorno 19 ne furono arrestati ventiquattro; parte degli arrestati furono già riconosciuti quali autori del delitto e furono pure rinvenuti alcuni degli oggetti caduti nel furto.

Nel mese precedente un'altra simile invasione ebbe luogo nel territorio di Loculi. Dei venticinque autori della grassazione 21 furono ora tratti in arresto.

È provato che tali bande si costituiscono in una notte per una data impresa e si sciolgono al mattino. Tali grassazioni hanno generalmente un obbiettivo di vendetta.

Le popolazioni applaudono alle autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria, ed ai carabinieri per così solleciti e splendidi risultati ottenuti nello scoprimento dei rei.

(Agenzia Stefani).

Palermo, 26. — Il sindaco pubblicò un proclama per la celebrazione dell'anniversario del 27 maggio 1860, contenente un patriotico telegramma di Garibaldi ed un altro di risposta del sindaco.

Parigi, 26. — Lo stato del nunzio è aggravato, e desta apprensioni. È attesa la madre.

Giorno, 27 maggio.

(Agenzia Stefani).

Berlino, 26. — Il *Wolf Bureau* dichiara infondata la notizia che siansi fatti passi diplomatici qualsiansi per la riunione di una Conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli.

Cairo, 26. — Assicurasi che il Gabinetto ricusò di accettare le condizioni dei consoli anglo-francesi. Una nota dei controllori domanda spiegazioni dei crediti suppletivi, aperti senza deliberazione del Consiglio dei ministri.

Cairo, 27. — Il Ministero intiero è dimissionario.

Parigi, 26. — I giornali confermano che Beust si è dimesso perchè, contrariamente alle vedute di Kalnoky, approvava la politica francese in Egitto. Stante il rifiuto dell'Egitto, la Francia e l'Inghilterra sottoporranno al concerto europeo l'adozione di nuovi provvedimenti. Parlasi sempre dell'intervento turco.

Costantinopoli, 26. — La Porta aderisce alla proposta Barrère purchè si aumentino i poteri della Commissione attuale e il delegato della Bulgaria si nomini dalla Porta.

Vienna, 26. — Dopo che la Camera dei Signori ha eletto i membri della Delegazione, Taaffe dichiarò prorogato il Reichstag.

Londra, 26. — *Camera dei Comuni* — Lawson domanda al Gabinetto che prometta che la flotta in Egitto non agirà senza il consenso della Camera.

Gladstone rifiuta la promessa, ma soggiunge che nulla fa prevedere attualmente l'impiego della forza. È dovere del Governo di rispettare la sovranità del sultano. Sarebbe poco saggio ed incompatibile colla buona fede e col desiderio delle altre Potenze di agire altrimenti; ma il Governo non può accettare di avere le mani legate. La discussione della questione è ora nocevole. Il Governo si è sempre opposto all'azione separata, specialmente ora, stante le relazioni intime colla Francia. Bisogna pure considerare l'opinione delle altre Potenze, e gl'interessi del sultano e del khedive. La discussione complicherebbe la situazione che è già complicata abbastanza. Il Governo mantiene sempre buone speranze.

Northcote non crede che la dichiarazione di Gladstone farà cessare l'ansietà esistente.

Londra, 27. — Gladstone, parlando delle relazioni attuali tra la Francia e l'Inghilterra concernenti l'Egitto, dice che l'accordo della Francia con l'Inghilterra durante la guerra di Crimea non fu più completo che adesso.

Tunisi, 26. — Una Società africana comperò da Levy il suo dominio di Sfaya per 130,000 lire. Levy rinunziò tutti i suoi diritti sull'*Enfida*.

Budapest, 26. — I deputati approvarono con 222 voti contro 130 il credito per la pacificazione della Bosnia-Erzegovina.

Tisza dichiarò che il Governo procurerà anche in avvenire di adempiere il mandato accettato, tenendosi ai diritti e doveri riconosciuti dai trattati. Relativamente alle modalità, non avremo da decidere esclusivamente, ma saremo in ogni caso fattori principali.

LA CADUTA DEL MINISTRO BERTI.

(Sera).

Siamo lieti di poter annunziare un notevole miglioramento nella salute dell'on. ministro Berti.

È constatato che non vi è nè rottura nè lesione interna; le condizioni dell'infermo lasciano anzi sperare da oggi un ristabilimento non molto lontano e che auguriamo di cuore pronto e perfetto.

L'illustre infermo accusa ancora parecchi dolori e sovratutto un po' di affanno nella respirazione; ma la febbre è molto scemata e accenna a scomparire.

A capo dei medici curanti è il dottore senatore Bruno.

Continuano le numerose visite degli amici e l'invio di premurosi telegrammi d'ogni parte d'Italia, specialmente dalle Società operaie.

(Mattino)

Le dimostrazioni di reverenza e di affetto continuano ad affollarsi attorno all'illustre infermo. Certamente nel doloroso incidente che lo ha colpito devono tornare di sollievo al suo cuore tante prove di interesse che gli pervengono da ogni parte.

Fra gli onorifici telegrammi che gli giunsero nella giornata di ieri, va segnalato il seguente dispaccio che inviava al ministro il re Umberto:

« *Signor comm. Domenico Berti*
« *ministro di agricoltura, industria*
« *e commercio.*

« Apprendo con dispiacere infortunato accadutole ieri. Auguro [illegible] senza conseguenze e desidero averne notizie.

« *Affezionatissimo* UMBERTO. »

(Giorno)

Il miglioramento delle condizioni di salute dell'onorevole ministro Berti va, fortunatamente, facendosi ognor più.

L'illustre infermo ha passata una notte relativamente tranquilla; egli ha potuto prendere anche qualche istante di sonno.

Lagnasi ancora di dolori al petto, che non possono però avere serie conseguenze, non avendo l'osservazione medica riscontrato gravi turbamenti interni.

Intanto nella casa del dottor Berti è un continuo viavai di persone che vengono a chiedere notizie.

Numerosi telegrammi continuano a giungere, recando le condoglianze, i voti e gli augurii di pronta guarigione dei numerosi conoscenti ed amici dell'on. ministro.

— Nella narrazione dell'infortunio, di cui fu vittima il ministro, abbiamo detto che i cavalli della vettura si erano impauriti nel passaggio della vaporiera della tranvia Torino-Carmagnola. Ci risulta ora che nessuna vaporiera passava di là in quell'istante, per cui devesi credere che qualche altra sconosciuta causa fece impaurire i cavalli, cagionando così il deplorevole incidente.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.)

La seduta del 26 maggio.

È aperta alle ore 2,17 pom. sotto la presidenza dell'on. *Abignente*.

Si approva il verbale d'urgenza.

Si concedono alcuni congedi.

***

Indi si procede alla chiusura per la nomina di un sesto commissario per le circoscrizioni elettorali.

E si rinnova la votazione, a scrutinio segreto, dei quattro progetti di legge che, per la mancanza del numero legale, non poteronsi votare nella tornata di ieri.

Le urne sono lasciate aperte.

***

Si ripiglia la discussione sulle tabelle della legge per gli stipendi degli ufficiali.

La Camera è in iscarso numero anche oggi.

Dei ministri sono presenti gli onorevoli *Depretis*, *Acton* e *Ferrero*.

Discutesi la tabella seconda, rimandata ieri alla Commissione, e che stabilisce le razioni giornaliere di foraggio: 6 al generale, 5 al tenente generale, 4 al maggior generale ed ai colonnelli di cavalleria, 3 al colonnello dei carabinieri, al tenente colonnello e al maggiore dei carabinieri, 2 al colonnello, tenente colonnello e maggiore d'artiglieria, genio e fanteria, al capitano, tenente e sotto tenente dei carabinieri, al tenente e sotto tenente di cavalleria, e 1 al capitano d'artiglieria e genio.

Annotazioni:

1° Agli ufficiali di stato maggiore, esclusi gli applicati; agli ufficiali d'artiglieria a cavallo; agli aiutanti di campo; ad ufficiali d'ordinanza del Re e reali principi spettano le razioni della cavalleria; ai medici quelle di artiglieria e genio; agli ufficiali superiori, commissari e veterinari quelle di fanteria;

2° I tenenti generali comandanti di corpo d'armata, il capo di stato maggiore d'esercito ed il primo aiutante generale del Re hanno 6 razioni. I maggiori generali comandanti di divisione, di brigata di cavalleria e aiutanti generali del Re e aiutanti di campo dei principi hanno cinque razioni;

3° Ai colonnelli brigadieri 5 razioni, se comandanti di brigata di cavalleria, 4 se investiti d'altro ufficio o comando;

4° Ai comandanti di reggimento d'artiglieria da campagna spettano 4 razioni; a quelli dei reggimenti d'artiglieria da fortezza, del genio, pontieri, fanteria, bersaglieri e alpini spettano 3 razioni. Al tenente colonnello di stato maggiore, capo di stato maggiore di un comando di corpo d'armata, ed al tenente colonnello comandante di un reggimento di cavalleria spettano 4 razioni;

5. Agli ufficiali superiori d'artiglieria da campagna e montagna spettano 3 razioni. Agli inferiori d'artiglieria da campagna o montagna e a quelli di compagnie di pontieri e treno del genio spettano 2 razioni;

6. Agli ufficiali superiori comandanti di battaglioni alpini e agli inferiori di fanteria, aiutanti di campo e ufficiali d'ordinanza di generali spettano 2 razioni. Ai capitani dei bersaglieri e alpini, all'aiutante maggiore in prima presso la scuola militare ed aiutanti maggiori in 1° e 2° di fanteria di linea e bersaglieri e dei battaglioni d'istruzione spetta una razione;

7. Per ufficiali che passano in disponibilità o aspettativa con stipendio, le razioni che loro spettano continuano per 30 giorni, e quindi sono ridotte a 2 se ufficiali generali, ed una se ufficiali superiori e inferiori.

Il Ministro propone che si aggiunga il seguente comma: « Per ufficiali che passano in aspettativa per motivi di famiglia le razioni di foraggio che loro spettano continuano per 30 giorni. »

Ricotti presenta la seguente aggiunta al N. 6: « Ai capitani di fanteria compresi nel quadro di avanzamento, non contemplati negli alinea precedenti, potrà essere concessa, entro i limiti della somma determinata dal bilancio, una razione di foraggio, quando ne facciano domanda. »

Vollaro non consente in questo temperamento, perchè è bene che il cavallo l'abbiano tutti o nessuno.

Ricotti mantiene la sua proposta e la difende dalle obbiezioni del ministro. Cita la Prussia che da molti anni accordò i foraggi ai capitani di fanteria, quando cioè il suo bilancio della guerra era molto ristretto, e ne ottenne vantaggi, di cui enumera i principali.

Ferrero replica di non avere escluso il sistema, ma solo lo considera non urgente, specialmente attese le nostre condizioni finanziarie. Ammette, del resto, che col tempo bisognerà arrivarci.

Buonomo fa raccomandazioni riguardo agli esami dei medici militari che reputa inutili per l'avanzamento.

La proposta Ricotti è respinta, e parimenti quella di Compans.

Maurigi dichiara che la Commissione accetta l'aggiunta ministeriale al n. 6, come conservazione di un principio.

La Camera l'approva, e approva con essa l'intiera tabella con gli emendamenti introdottivi.

***

Tabella 3ª. Indennità annua di cavalli per ufficiali dell'esercito permanente.

Ufficiali generali 600; ufficiali di cavalleria 400; ufficiali d'artiglieria e genio ed ufficiali superiori di fanteria, meno i distretti e stabilimenti di pena, 340; ufficiali superiori dei distretti e stabilimenti di pena, ufficiali inferiori di fanteria o ufficiali di altri Corpi 280.

Approvasi la tabella con annotazioni, in cui si fissano le indennità per gli ufficiali in incarichi speciali, come nelle tabelle precedenti.

Approvasi la tabella 4ª che determina l'indennità di carica ed i soprassoldi fissi per ufficiali dell'esercito permanente e relative annotazioni con un emendamento della Commissione, che in esso ha tenuto conto di una proposta di Ricotti, relativa alle maggiori indennità di carica godute al tempo della promulgazione della presente legge. Secondo il detto emendamento, dette indennità saranno conservate ai titolari, finchè perdurino nel loro ufficio attuale.

Tabella 6ª. Assegni per gli ufficiali di complemento, di milizia mobile, territoriale e di riserva.

Indennità di prima vestizione ed annua L. 200; indennità giornaliera di servizio in tempo di pace: generali L. 12, colonnelli 10, tenenti colonnelli e maggiori 9, capitani 8, tenenti e sottotenenti 5.

Quelli che prestano servizio a cavallo con cavalli proprii hanno diritto alle stesse indennità di foraggio stabilite per l'esercito permanente, esclusa l'indennità dei cavalli. Lo stesso dicasi per l'indennità di carica.

Questa tabella, con altre annotazioni, è approvata.

La tabella 6ª fissa gli stipendii assegnati agli impiegati civili dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Compans propone una indennità di carica al chimico-farmacista ispettore ed ai chimico-farmacista direttore.

Capo chiede schiarimenti su questi uffici.

Ferrero li fornisce, e quindi dichiara di non accettare la proposta Compans, che non è accettata neppure dalla Commissione, ed è respinta.

Carioni raccomanda che si migliorino le condizioni degli ingegneri geografi e topografi, ed in genere le condizioni degli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, e si tenga conto del grado di coltura che debbono avere in ragione delle loro funzioni.

Compans propone aumenti agli stipendi degli scrivani locali, ma non essendo accettati dal ministro e dal relatore, li ritira.

La tabella è approvata; e quindi approvasi il seguente ordine del giorno della Commissione:

« La Camera confida che il Governo vorrà studiare di migliorare le condizioni degl'impiegati civili dipendenti dall'amministrazione della guerra. »

Sono poi approvate la tabella 7ª: « Assegno giornaliero per uomini di truppa dell'esercito permanente, mobile e territoriale; » la tabella 8ª: « Assegni di primo corredo; » la 9ª: « Soprassoldi fissi per uomini di truppa dell'esercito permanente; » e 10ª: « Assegni giornalieri pei cavalli di truppa dell'esercito. »

***

Annunziasi un'interrogazione di Nocito sui disastri prodotti dalla grandine del 10 maggio nella provincia di Bari.

Depretis risponderà mercoledì.

Basetti svolge una sua proposta di legge per l'aggregazione di Corniglio al mandamento di Langhirano.

Depretis consentendolo, la Camera prende in detta proposta in considerazione.

Proclamasi il risultato della votazione: provvedimenti pei danni dell'uragano nella provincia di Forlì, approvato con 174 voti contro 24; reclutamento ed obblighi degli ufficiali di complemento, di riserva e territoriale, approvato con 178 voti contro 19; modificazioni alla legge sul reclutamento, approvato con 177 voti contro 21; proroga dei trattati di commercio coll'Inghilterra, colla Germania, colla Spagna, colla Svizzera e col Belgio, approvata con 177 voti contro 21. Invertito l'ordine del giorno per l'assenza di parecchi componenti la Commissione per la legge sui tiri a segno, discutesi il trattamento di riposo agli operai permanenti e lavoranti avventizi della regia marina, e ne sono approvati gli emendamenti introdottivi dal Senato.

Levasi la seduta alle ore 6.

— **Borsino.** — 26 maggio 1882. — Ecco i corsi praticatisi oggi alla Borsa di Parigi:

Apertura:
83 70, 83 60, 116 65, 90 20.

Chiusura ufficiale:
83 75, 83 60, 116 67 1/2, 90 20.

In Borsino si trattava la Rendita da 92 62 1/2 a 92 57 1/2.

Del resto affari nulli.

I valori affatto intrattati.

Borsa Ufficiale, 27 maggio 1882. — Consolidato 5 p. 0/0 C. del matt. in con. 92 60.

Corso legale 92 60.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del m. in con. 389 50.

Oro [illegible] 56 [illegible] 60

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3 1/2	102 95	02 65	—	—
Svizzera	103 85	02 65	—	—
Londra	—	—	25 00	25 67 1/2
Germania	—	—	24 1/2	125 1/4

— **Cronaca.** — 27 maggio 1882. — Alla misera ripresa che segnavano ieri i corsi della chiusura su quelli d'apertura, tenne dietro un Boulevard che segnava un nuovo ribasso sul 5 0/0 francese:

— —, 83 55, 116 55, 90 30.

Un telegramma particolare facendo cenno della piccola ripresa manifestatasi alla fine della Borsa ufficiale, dice che era dovuta all'accordo franco-inglese altamente proclamato da Gladstone.

Se questo è vero, mostra quanto poca fiducia meritino anche le parole ministeriali, poichè altri dispacci confermano quello che noi sempre dicemmo, che non esiste un vero accordo fra Francia ed Inghilterra, le quali coll'invio delle loro flotte non hanno fatto che compromettere la loro influenza.

Intanto la Borsa aspetta, per mettersi alla ripresa, lo scioglimento della vertenza egiziana, la quale chi sa quando verrà.

Ore 12.

Borsa di pochi affari e senza notevoli variazioni di prezzi.

Rendita fine mese 92 62 1/2 a 92 57 1/2
Rendita per contanti 92 55 a 92 60
Banca Naz. 2260 a 2255
Mobiliare 817 a 815
Banca Torino 768 a 767
[illegible] 617 a 615
Ca [illegible] 425 a 420
[illegible] 300 a 298
Credito Torinese 310 a 305
Unione Banche 359 a 358
Banco Sconto 389 a 388 1/2
Tabacchi 775 a 770
Az. Merid. 472 a 471
Piccola Ind. certificati nuovi 197 a 195

Agli associati.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

ESTERO

Fra Italia e Svizzera.

Zurigo, 24 maggio.

(CORRADO CORRADINO). — Quando ieri alla stazione di Rothkreuz vidi affacciato a una finestrina del convoglio, diretto a Milano, il volto pensieroso di Luigi Roux, che io per un mio imperdonabile errore credevo di poter ancora abbracciare a Lucerna; quando lo seguii dolorosamente con lo sguardo gridandogli col sorriso sulle labbra e colla tristezza in cuore: — Addio, salutami gli amici! — il mio pensiero corse tosto a certe frasi da me lette nei diffusi telegrammi ch'egli spedì in questi giorni alla *Piemontese*, e che tradiscono evidentemente un senso di malinconia a proposito delle accoglienze ricevute dagli invitati alle feste del Gottardo nella Svizzera tedesca. Egli ha notato l'assenza di ogni entusiasmo, e pochi segni patenti di simpatia verso l'Italia. Io non so a quali cause egli attribuisca questo fatto; ma so bene che da circa due mesi ch'io sono qui e vo studiando qual posto noi teniamo nell'opinione di questi signori, non sono riuscito ancora a farmene un'idea molto precisa.

La questione va considerata sotto diversi aspetti. Se si parla della gente colta che ha visitato il nostro paese e ne conosce un po' bene le attuali condizioni, è certo che essa nutre per noi delle vive simpatie e a lei il nome della cara Italia è pronunziato con rispetto e quasi con ammirazione. Ma questa gente che ci conosce un po' addentro, convien dirlo, non forma la maggioranza: [illegible] ho trovato qui vivi e tenacissimi certi pregiudizi sul nostro conto che credevo affatto spenti da diecine d'anni; [illegible] sul nostro modo di vivere, certe sentenze buttate lì con baldanza e con pretensione di [illegible], trovano ancora luogo a favore in questo paese che pur sono tanto vicini alla nostra patria.

Già, è fuor di dubbio per costoro che ogni italiano ha sotto il mantello un coltellaccio lungo una spanna, e lo si dice qui, dove non c'è studente che non porti alla cintura il suo bravo stiletto!

Poi l'Italia, si sa, è un paese di briganti; e oltre la Toscana non ci sono che selve fitte in cui ogni macchia è piena di paurosi susurri di ladri eleganti col cappellone a cono e collo schioppo ad armacollo. — In Italia non si fa che cantare, suonare e darsi al bel tempo; in Italia le signore vanno a passeggio elegantemente vestite, ma quando sono in casa ricevono con le vesti discinte ed a sbrendoli. E chi più n'ha, più ne metta.

Voi ridete a udire di queste stramberie, ma se foste qui e ve le sentiste ripetere sul serio da gente che m'ha tutta l'aria di essere convinta di ciò che dice, vi assicuro che talora ne ridereste — come faccio io — a denti stretti.

***

C'è poi la grande questione degli operai; e di questa vi parlerò a lungo quando avrò raccolto dei dati sufficienti per farlo. Ma è certo che gli operai italiani concorrono potentemente a mantener vivo il malumore di molti svizzeri contro di noi. Ed è ciò che fa grandissimo onore ai nostri operai, perchè questo malumore nasce dalla tenace assiduità al lavoro e dalla sobrietà proverbiale dei nostri connazionali che vengono qui in cerca di guadagno; assiduità e sobrietà che permettono loro di contentarsi di salarii assai inferiori a quelli che gli operai indigeni pretendono.

A Zurigo ve ne sono 20,000 circa; non vi dico che siano tutti fior di roba. Si sa che razza di gente si trovi fra gli emigranti. Ma il fatto è che per la massima parte sono ricercatissimi, e fa meraviglia il sapere con quanta sobrietà vivano, con quale intensità lavorino, e quali sommette mandino spesso alle loro case.

Neppure però da questo lato mancano gli inconvenienti; sono molti, sono troppi quelli che, potendo vivere onestamente in patria, si fingono un Eldorado, una California nel paese straniero, e vengono qui pieni di speranze piramidali, ma senza un quattrino. Dopo qualche giorno d'inutili ricerche, i miseri son ridotti a dover mendicare un tozzo di pane, col rischio d'andare in prigione se una guardia pubblica li adocchi; onde se per le vie della città o per le scale delle case private si vede qualcuno stendere la mano, è certo che udite mormorare dietro di lui con un sogghigno di disprezzo: *Es ist ein Italiener!* È un italiano!

***

Queste cose mi richiamavano alla mente i telegrammi del caro amico che mi era passato innanzi agli occhi come una meteora, anzi come un raggio caldo del mio bel sole d'Italia.

Giunto frattanto a Lucerna e percorrendone le vie ancora pavesate a festa, io salutavo col cuore commosso le orifiamme su cui scintillavano al sole i gai colori del bianco, del rosso e del verde, e mi pareva che col loro sventolare mi gettassero in viso delle ondate salubri d'aria nazionale; e mi pareva di crescere in un attimo gigante, tanto che stando in ginocchio potevo afferrare le punte di quelle bandiere e stringermele al cuore palpitante, gridando con gli occhi umidi volti alla bocca spalancata del Gottardo: — Viva la nostra Italia!

E pensavo: — Oh a traverso a quel monte squarciato passino sibilando i venti d'Italia e spazzino via questi ridicoli pregiudizi che offendendo la maestà della patria cara; vi passino torrenti d'uomini diversi per condizione [illegible] sul Gottardo ha [illegible] il vessillo sacro della scritta: [illegible]

[illegible]

Corsi coll'occhio ai fianchi del battello per leggerne il nome: e il nome era: *Italia!*

Come un antico aruspice ringraziai il cielo del lieto augurio, e il mio volto s'illuminò d'un sorriso.

LETTERE SPAGNUOLE.

Barcellona, 20 maggio.

BANDE CARLISTE.

(EDA). — A complemento delle notizie trasmessevi ieri l'altro sull'apparizione di una banda di uomini armati con *remingtons* nelle vicinanze di Martorell e Molins de Rey, vi partecipo che il capitano generale di questa provincia è riuscito con pronte ed efficaci disposizioni ad impedire che, per il momento almeno, il brutto avvenimento avesse serie conseguenze. La banda, che si componeva di 70 uomini, è ridotta all'ultim'ora a 22. Vari sono stati catturati, pochi feriti in un breve ma accanito combattimento con soldati di fanteria e carabinieri; il resto dispersi.

La scabrosità del terreno nei siti dove lo scontro è avvenuto ha impedito la distruzione completa dei banditi. Si ritiene che il partito carlista, ciò che è molto verosimile, sia il promotore e sostenitore di cotesti eroi da montagna. La bontà delle armi e la presenza di certi individui conosciutissimi, affigliati a quel partito, avvalora la generale opinione.

***

All'ultimo momento telegrammi urgenti segnalano la comparsa di altre comitive di armati nella provincia di Lerida.

Prenderò le opportune informazioni.

***

TRANQUILLITÀ APPARENTE.

Catalogna seguita a vivere in uno stato di apparente tranquillità. Sono cominciate le vessazioni contro i morosi al pagamento della contribuzione sussidiaria decretata ultimamente dal famoso Camacho. Gli animi sono adiratissimi, la gente povera subisce la forza limitandosi a protestare con energiche minacce, che in un tempo più o meno lontano, come già vi ho scritto, produrranno conseguenze gravissime. I favoriti dalla fortuna ricorrono a tutti i mezzi possibili per rendere improduttive quelle leggi fatalissime; insomma confermo quanto di sopra: lo stato attuale di tranquillità è solo... apparente.

ITALIA

L'agricoltura e l'Esposizione di Milano.

Roma, 25 maggio.

(S.) — Ho qui davanti agli occhi una recentissima pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio. È la relazione della Commissione reale per l'Esposizione di Milano e più precisamente della prima sezione, quella riguardante l'agricoltura.

Da questa relazione, redatta con molta cura dall'on. Branca, spigolerò alcuni dati che riflettono i rami principali dell'agricoltura e delle industrie agricole, notando da principio come nota la relazione, che se l'Esposizione di Milano in parecchi rami dell'industria manifatturiera rivelò progressi e risultati cospicui, poco o nulla venne ad aggiungere, riguardo all'agricoltura, a quanto già era noto in Italia per le singole mostre regionali. Per questo difettiva parve l'Esposizione di Milano lasciò apparire qua e là profili importanti su alcune fra le principali industrie agricole e sul complesso della economia rurale italiana.

***

L'industria forestale non ha presentato all'Esposizione di Milano risultati di grande importanza all'infuori di due esposizioni di sughero della ditta Prinetti. Il difetto dell'industria forestale in Italia è dovuto all'imperfezione delle nostre leggi forestali, che permettono il lento e continuo deperimento dei nostri boschi, mentre con la conformazione fisica dell'Italia una buona economia silvana potrebbe non solo provvedere ad una larga produzione legnosa sufficiente a tutti i bisogni, ma più copiosamente alimentare i serbatoi delle acque perenni e scemare le lave depredatrici che scendono al piano.

In un paese, come il nostro, ricco di monti, chi mai supporrebbe che l'importazione del legname sia superiore del doppio dell'esportazione?

Eppure è così. Da una statistica del Ministero di agricoltura si rileva che nel 1878 l'importazione superò quarantun milioni, mentre l'esportazione non arrivò ai diciannove milioni di lire.

Questo fatto desolante è forse anche dovuto in parte alla mancanza di una legislazione unica forestale che ancora pochi anni fa si lamentava in Italia. Ma nemmeno la legge unificatrice del 1877 non pare abbia dato troppo buoni risultati. E la Commissione emanò un voto esplicito perchè si studiino e si propongano al Parlamento nuovi provvedimenti, i quali debbano tenere largo conto delle condizioni e delle abitudini locali, e coordinare lo sviluppo delle colture forestali con l'allevamento del bestiame, avendosi speciali riguardi a certi diritti e consuetudini inveterate delle classi contadinesche.

***

La relazione esamina ampiamente le condizioni della produzione bovina, che in questi ultimi anni si era grandemente sviluppata nell'alta e nella media Italia, favorita specialmente da una larga esportazione verso la Francia.

La Commissione teme che la diminuzione dell'aggio e il nuovo trattato commerciale abbiano a recare danni gravissimi a questa produzione. E ricercando i mezzi adatti a temperarli, raccomanda innanzi tutto di alleviare la tassa del bestiame, applicata in 3100 Comuni del Regno, ossia in quasi tutti i Comuni ove è possibile l'allevamento del bestiame. L'entità della tassa per ciascun capo di bestiame è varia nelle varie provincie, però in generale se ne lamenta la gravezza. Il suo massimo varia dalle 6 alle 15 lire: in Piemonte, nella provincia di Novara il massimo è spinto alle L. 7 20, nella Liguria a 15 lire. E a 15 lire giunge pure il massimo nella provincia di Ascoli Piceno, di Salerno e di Catania.

***

La bachicoltura, trovandosi nel suo centro, fece ampia mostra di sè all'Esposizione milanese. Nella bassa Italia invece l'industria serica, un giorno tanto fiorente, ora è in deperimento, e il relatore consiglia come sussidio governativo per i luoghi ove l'industria è in deperimento, e dove per le condizioni del suolo gli allevatori non possono essere i grandi possidenti industriali, la concessione gratuita di un cartone di seme, con le necessarie istruzioni sul modo di adoperarlo — cosa che riuscirebbe più utile di qualsiasi laboratorio scientifico.

Sopra una industria sussidiaria, ma di grande rilievo, che da qualche anno si va sviluppando favorevolmente in Italia — l'industria apistica — la Commissione suggerisce al Governo le seguenti proposte:

« 1° Il Ministero di agricoltura, come con savio consiglio distribuisce semi, stazioni di monta, ecc., potrebbe anche inviare ai Comizi più utile alveari secondo i metodi più perfezionati, acciò servano di modello e di esempio agli allevatori che volessero imitarlo;

« 2° Occorrerebbe stabilire un *minimum* di un determinato numero di alveari immune da imposta di ricchezza mobile, quando anche il reddito presunto di questi, cumulato ad altri, posseduti dallo stesso contribuente, raggiungesse il limite dell'imponibile soggetto a tassa. »

***

Altra produzione è quasi nuova in Italia, è quella dei tabacchi. All'Esposizione di Milano faceva bella mostra di sè la collezione di tabacchi di una società privata di Lombardia, tra i cui principali direttori era l'onorevole Canzi.

La coltivazione del tabacco in Italia finora rimase quasi totalmente ristretta al Mezzogiorno, mentre invece sarebbe nella valle del Po, dove il terreno e il clima sono più umidi, che bisognerebbe cercare la soluzione del problema se il tabacco italiano possa avere l'aroma e la facilità di combustione, due doti che hanno i tabacchi americani, e che difettano ai saggi di tabacchi italiani esposti sin qui. E la relazione esorta il Governo a fare in proposito nuovi e larghi esperimenti nelle terre più adatte, ai piedi delle Alpi.

In una prossima mia esaminerò quella parte della relazione che si riferisce agli altri rami delle industrie agricole, e specialmente l'industria vinaria.

LA CHIESA RUBATA A PALERMO.

Palermo, 24 maggio.

(P.) — Col mio telegramma d'oggi vi annunziai la caduta di parte della facciata della chiesa dell'Assunta; con essa sono pur caduti i relativi cornicioni, cornice superiore ed attico; è sprofondato altresì il belvedere che soprastava il tetto della chiesa, facendo cadere gran parte della volta.

Credesi che la causa determinante della caduta sia stato l'improvviso distaccamento di una incavallatura in legno che sorreggeva il tetto della chiesa.

Fortunatamente il sinistro avvenne in ora (7 1/4 del mattino) in cui la via Macqueda, dove prospetta la chiesa, era poco frequentata.

Oltre al cocchiere, che trovasi all'Ospedale in grave pericolo, non si hanno a deplorare altre vittime. Però non si è ancora constatato lo sgombro delle macerie nello interno della chiesa.

Le autorità governative e municipali hanno gareggiato di zelo in questa circostanza. I pompieri municipali, con rischio della vita, hanno eseguito la demolizione di altre parti del prospetto che minacciavano di rovinare.

COMMISSIONE MUSICALE E DRAMMATICA.

Ecco il decreto con cui è costituita la Commissione musicale e drammatica.

Considerata la opportunità di istituire presso il Ministero della pubblica istruzione una Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica, affinchè sia consultata in tutte le questioni che vi si riferiscano;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, si decreta:

Art. 1. È istituita in Roma presso il Ministero della pubblica istruzione una Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica, composta di dieci membri tutti nominati da Noi; dei quali quattro scelti fra i maestri di musica, quattro fra gli autori drammatici, uno fra i critici di arte musicale, ed uno fra i critici di arte drammatica.

Art. 2. Il nostro ministro della pubblica istruzione n'è il presidente, e può farsi rappresentare da un suo delegato. Un ufficiale del Ministero terrà le funzioni di segretario.

Art. 3. La Commissione darà il suo parere su tutte le questioni relative all'insegnamento musicale e drammatico, alle riforme da apportare nell'ordinamento degli Istituti, alle controversie dei concorsi ed intorno a quanto si riferisce all'arte stessa, secondo che ne verrà interrogata.

Art. 4. Nelle trattazioni gravi e speciali la Commissione potrà chiamare nel suo seno, con l'assentimento del ministro, quelle altre persone che crederà più adatte a illuminarla, senza però che ad esse venga attribuita la facoltà di votare.

Art. 5. La Commissione sarà convocata tutte le volte che il ministro lo reputerà necessario, e, secondo i casi, anche per sezioni separate.

Art. 6. Ogni due anni, due dei suoi componenti, designati dalla sorte, usciranno di ufficio, ed potranno essere immediatamente rieletti.

Art. 7. Per le adunanze della Commissione ai membri non residenti in Roma, sarà corrisposta un'indennità a norma di legge.

DELIBERAZIONI DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di mercoledì 17 maggio 1882.

Affari della Provincia.

1. [illegible] dei conti al 13 aprile 1882.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 20, [illegible]

3. Autorizzò le spese per provviste ed opere diverse, come da richieste n° 11, [illegible]

4. Autorizzò, in via di [illegible] per sei mesi, [illegible] pel trasporto delle [illegible] e Carignano-Moretta, [illegible] nelle [illegible]

5. Autorizzò [illegible] della Giunta municipale [illegible] a stipulare il tratto di strada provinciale all'uscita di porta Vercelli, [illegible] classificazione del tronco stesso fra le strade comunali.

6. Deliberando in via d'urgenza a mente dell'art. 180, n. 9, della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, mandò comunicarsi gli atti all'avvocato consulente della Provincia per sostenere in giudizio la lite mossa dal signor Debernardi, impresario della manutenzione delle strade provinciali Torino-Susa, Torino-Milano e Torino-Lanzo.

7. Autorizzò il signor Mussatti Pietro a riempire e spianare lo spazio tra la casa che intende costruire e la scarpa della strada provinciale Torino-Cuorgnè per Rivarolo in territorio di Cuorgnè mediante l'osservanza delle prescritte condizioni.

8. Autorizzò la stipulazione del contratto di affittamento di un locale in La Thuile per la istituzione di una nuova caserma dei reali carabinieri.

9. Ammise a pensione gratuita quattro maniaci poveri ed uno col concorso di L. 20 a carico della propria famiglia.

Lettere, Arti e Teatri

Sabato, 27 maggio.

LE MEMORIE DI GIORGIO PALLAVICINO

CONSIDERAZIONI.

Nel nostro scritto sulle memorie di Giorgio Pallavicino, pubblicato nel numero di ieri, 26 corrente, e sarà ripetuto in altri diarii italiani, abbiamo accennato che a ben conoscerne ed apprezzarne il valore, ci sembrava conveniente di aggiungere veri cenni, schiarimenti e rilievi, e ciò ci riservavamo di farlo in altro scritto. Noi lo facciamo adesso, e le nostre osservazioni riguardano ad un tempo la persona dell'autore e la stimabilità dell'opera.

Prima di tutto si domanda perchè un uomo che aveva tanto osato e tanto sofferto, e che nell'opinione universale possedeva qualità eminenti di onoratezza e nobiltà di carattere, non sia stato nel 1848 chiamato agli uffici raggianti in allora con repentina elevazione da molti anche nuovi alla politica scena, e perchè fra lui ed i compagni di carcere ricoverati al pari di lui dopo il 1848 in Piemonte, non siasi ravvivata tutta quella intimità d'affezione fraterna che sembrava dovesse essere sì spontanea, costante e stretta fra loro.

Appena la rivoluzione scoppiò, Pallavicino comprendendo il peso della potenza austriaca, si pronunciò per l'immediata fusione del paese insorto col Piemonte, ossia per la monarchia costituzionale di Casa Savoia. Ma appunto per quell'idea sì savia egli urtò terribilmente col partito repubblicano, che era pressochè generale ed esaltatissimo allora, giacchè credevasi da tutti, o quasi tutti, che Radetzky, il quale certamente aveva mal difeso Milano, avesse abbandonata l'intiera Lombardia per terrore degli insorti, e non già per riunirsi più prontamente alle intatte guarnigioni del Veneto accorrendo all'Adige, dalla qual linea in caso di ritardo, l'avrebbero tagliato fuori le truppe piemontesi, che senza dubbio sapeva in marcia per l'Adda. Ora il dire agli esaltati: — Diffidate della vostra fortuna, rinunciate alla repubblica che da vent'anni è la speranza e l'idolo vostro, datevi totalmente e senza condizioni al Re, le cui precedenze, pur troppo, non erano state nobili come poi la fine o fu: non pensate che ad ingrossare la casa e l'esercito piemontese, — era consiglio saggio, ma doveva incontrare orecchie sorde, e suscitare contro il Pallavicino sconcerto e censura; nè potendo sospettarlo od accusarlo di colpa, lo si censurava di errore e limitatezza di idee. Era profeta, ma un profeta che diceva ad un Governo — Abbandonate i vostri seggi, piegatevi ad un dittatore: egli solo può salvarci, non voi. — Per verità molti nel Governo provvisorio avevano la virtù del sacrificio, e fatto l'avrebbero quasi tutti se fosse stata perfetta la persuasione che il bene del Paese lo richiedeva; ma questa generale perfetta persuasione in quel momento non vi era nè in Milano nè altrove, e se già allora vi fosse stata nel Governo, ogni Governante può fare diretta ed immediata violenza alle convinzioni delle masse popolari. Per un certo tempo deliravano tutti, anche i più saggi si credevano vittoriosi. Io fo [illegible] che [illegible] la Fermamente a Padova, Manin quasi se ne dolse a Venezia con me, e mi disse nel Palazzo Reale le precise parole: — Non spaventi il Paese, gridando al bisogno di aiuto; la guerra è finita, il nemico fugge; basta suonar le campane. — Così parlava anche Manin, che fu poi così savio!

Pallavicino adunque mirava giusto, ma voleva marciare contro il torrente, onde gli odii contro di sè e non gli odii impossibili a durare contro di lui dopo le tristi prove che si fecero, ma le amarezze di un potenziale partito durarono lunghi anni, e, più o meno mitigate, palliate o scoperte, lo afflissero quanto gli ha durato la vita.

L'immediata e completa fusione col Piemonte fu reietta, e questo rifiuto fu veramente deplorabile. Ma il Pallavicino fa aldisopra al Governo provvisorio un'accusa d'inerzia, che a parer nostro è infondata, o per lo meno esagerata: non fu energico, egli dice, non si armò quanto dovevasi. Ma Dio buono! che poteva fare di più in quei quattro mesi di vita? Rinunciò una volta la giustissima idea di prendere a base l'esercito sardo, e di gettare tutti i contingenti, i volontari, i piccoli corpi organizzati nei quadri suoi, e costituita l'idea orgogliosa di formare d'improvviso un esercito lombardo, e di marciare con esso al nemico, nemmeno un Governo che fosse stato costituito di eccellenti militari e non già di impiegati civili, avrebbe, ci pare, potuto fare di più. Vi era estrema penuria di buone armi da guerra, ed in varie provincie scarsezza anche di quelle da caccia; i nove decimi delle truppe italiane erano nelle provincie tedesche, boeme ed ungheresi dell'Austria; non v'era in Italia nemmeno uno squadrone di cavalleria italiana, e nemmeno una mezza batteria d'artiglieria; armi e quadri non poteva darne a sufficienza il Piemonte, che Carlo Alberto non aveva preparato alla guerra, ed ora ne aveva grande bisogno per sè; soldati nuovi si avevano facilmente per la buona volontà generale, ma dove trovare gli antichi ed esperti se si avevano a cercare in uomini già provetti di cinquantacinque a sessant'anni, quando dovevano avere per avere servito nelle campagne dell'Impero? La morte ha già rapito il maggior numero degli uomini a tale età, e dobbiamo inoltre riflettere che se il primo Regno d'Italia aveva mandato più di trenta mila soldati in Ispagna, ne aveva avuto di ritorno appena sette, e la Russia e Germania non rimandarono l'ottava parte di quelli che fecero le campagne del 1812 e 13. Eppure il Governo che, ripetiamo, aveva commesso l'essenziale errore di rifiutare la fusione, fece del resto quanto potè: cercò soldati e quadri nei doganieri, nei pompieri, nei gendarmi, nei battaglioni di deposito, in quanti avevano servito nelle legioni straniere d'Africa, Spagna e Portogallo, nei congedati temporanei, ecc.; provvide con ingegneri d'artiglieria, pose le basi ad un reggimento di dragoni, comperò armi buone e mediocri — ovunque potè, e bene o male armò da 35,000 uomini o poco meno. Non diciamo di più; ma Pallavicino fu molto questo rapporto severo di troppo: dimenticò che il tempo è un fattore necessario a tutti gli affari, ed in ispecie a questo, e che non si crea con istantanei decreti nè la disciplina degli eserciti, nè la confidenza reciproca dei subalterni e dei capi, nè l'esperienza delle armi.

L'autore nelle sue *Memorie* fa più d'una volta allusione ad agevolezze che nella prigionia dello Spielberg venivano concesse a qualche suo compagno di pena, ed erano af-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 28.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte seconda.

La promessa sposa d'un giudice.

I.

(Seguito).

Il giovane le si fece più accosto e:

— Senti, — le disse — ecco mio padre. Io devo lasciarti. Che non ti sfugga una parola di quanto abbiamo detto.

— Questo te lo prometto.

— E quando sarai vicina al giudice pensa a ciò di cui ti ho pregato. Pensa, giacchè tu vuoi che io mi spieghi meglio, pensa a gettare lo spavento nella tua anima, pensa, cara Susanna, che si tratta dell'onore di nostro padre, dell'onore tuo...

E con voce molto sommessa, mentre il generale stava per arrivare vicino a loro, aggiunse brevemente:

— Pensa che si tratta della mia vita!

Il generale venne a fermarsi dinanzi a Susanna e meravigliandosi dell'emozione a cui la scorgeva in preda le disse ridendo:

— Che cosa c'è, che cosa c'è?.... Perchè Francesco scappa via a quel modo?

Ella ebbe abbastanza forza da sorridere e rispondere:

— Mi sgridava.

— Diavolo!... e perchè, se è lecito, signorina?... Avete forse commesso a mia insaputa qualche grave mancanza?

— Appunto, — disse la fanciulla seguitando a sorridere, mentre il cuore le batteva sì forte da parere di volersi spezzare.

— Posso conoscere questa mancanza e devo andarne in collera?

— Francesco mi rimproverava di non fare gli onori di casa abbastanza come si deve e di disertare la sala.

Essa prese il braccio di suo padre e fece con lui qualche passo in silenzio. Per fortuna il vecchio, tutto occupato col pensiero a ciò che stava per dirle, non s'avvide del pallore di Susanna.

Egli le parlò di quello che i lettori già sanno, cioè dell'amore di Dampierre per lei e di quanto aveva promesso al giudice istruttore. Finito che ebbe, la fanciulla disse:

— Va bene; ho troppa franchezza e stimo troppo il signor Dampierre per temere di aver con lui una spiegazione così delicata.

In quel punto il giudice, che li cercava, venne a loro. Vi fu tra lui e Susanna un momento d'imbarazzo.

Finalmente ella trovò abbastanza presenza di spirito per dire coraggiosamente:

— Mio padre mi ha detto di che si tratta, signor Dampierre. Io vi risponderò con quella franchezza che meritate per il vostro nel modo di procedere e per l'onore che mi fate chiedendo la mia mano.

Il generale se ne era andato ed essi si trovavano soli in quell'angolo della sala ove poco prima Francesco aveva parlato a Susanna.

Nell'altra sala tutti ballavano. Di tanto in tanto qualcuno traversava la stanza, gettava sui due giovani uno sguardo indifferente ed esciva.

Dampierre, che si ricordava delle parole del generale, aspettava una spiegazione che gli avrebbe spezzato il cuore, pur tuttavia, nel trovarsi così vicino all'adorabile volto di Susanna, i cui begli occhi lo guardavano con tanta dolcezza, gli veniva una voglia matta di lasciare lì per lì il ballo e fuggirsene via.

Preferiva andarsene, non vederla più, che udire dalle sue labbra le inesorabili parole: « Io non vi amo. »

In quel supremo momento capiva parimenti, e meglio che mai non avesse fatto, quanta fosse la grazia, la dolcezza, la bontà, la rettitudine di quella bella fanciulla, angelo dei suoi sogni, che pareva temesse di fare a lui del male se gli togliesse ogni speranza.

Così vi furono alcuni minuti di silenzio, non tuttavia penoso: la loro emozione parlava, i loro cuori battevano, il sangue correva loro più rapido nelle vene.

Finalmente Dampierre ruppe quel silenzio, che se avesse durato più a lungo li avrebbe certo confusi un poco.

— La quistione che oggi qui ci riunisce è molto scabrosa. Il generale vi ha partecipato la domanda che io gli ho rivolta o che, per meglio dire, egli ha indovinato che io volevo fare; vi ha detto che io chiedevo la vostra mano e l'onore di darvi il mio nome...

— Sì, signor Dampierre.

— Il generale non mi ha più lasciato alcuna illusione, signorina; mi ha detto che io avevo forse ottenuto la vostra stima, ma che dovevo rinunziare ad ottenere un'affezione quale avevo avuto l'ardire di sperare, se pur volevo risparmiarmi in seguito molti dolori.

— Bisogna compatire mio padre; egli vi ha parlato con quella franchezza un po' rozza da soldato.

— Signorina...

— Giacchè voi desiderate una spiegazione sincera e leale, io ve la darò.

— Parlate, signorina.

Susanna pensò un poco e poi disse con voce un po' tremante:

— Fin ora io non amo ancora nessuno... non ho neppure ancor mai pensato che io potessi un giorno amare... non ho mai pensato che altri all'infuori di mio padre e di mio fratello potessero sentire affetto per me. E... guardate come sono leggera, frivola... non m'ero neppur mai avveduta del sentimento che vi ispiravo...

Tacque, era molto pallida; sentiva ancor vibrare nell'orecchio le ultime parole di Francesco.

— Giacchè voi mi amate, signor Dampierre, — seguitò quindi facendosi rossa in volto, temendo di ferire il cuore di quell'uomo, — il vostro amore farà sì che voi mi perdonerete se le mie parole vi faranno male.

— Devo dunque abbandonare ogni speranza, signorina!... Ed ora che voi conoscete tutte le mie intenzioni debbo continuare a cercar di vedervi nelle sale, alle feste ove ci incontreremo? Debbo invece, per non dispiacervi, sfuggire tutte le occasioni che mi si presenteranno di potervi vedere?

— Perchè fuggirmi?

— Perchè la mia presenza sarebbe per voi, se non penosa, almeno importuna.

Ella tentennò il capo e riprese:

— No... seguitate come avete fatto... come vi siete comportato finora...

— Sarebbe questa una speranza?

— Almeno non è un rifiuto, — rispose ella forzandosi di sorridere.

Si mossero dirigendosi verso la sala da ballo.

Susanna, triste e pensierosa, divisava fra sè d'andar a chiedere al fratello una spiegazione su ciò ch'egli aveva detto.

L'occasione si presentò ben presto. Dopo il valzer essa passò il suo braccio in quello di Francesco per parlargli con più comodo. Essa non s'era ancora totalmente riavuta dalle emozioni provate in quella sera. Francesco sembrava che la fuggisse, che evitasse di parlarle, e sentì uno strano imbarazzo quando la fanciulla venne a lui.

— Ho parlato or ora col signor Dampierre, — mormorò quella.

— Ebbene?

— M'ha detto che mi amava.

— Che cosa hai risposto?

— Che non amavo nessuno e che gli permettevo di sperare. Non è questo che tu volevi?

— Sì.

— Ed ora ho il diritto di sapere perchè hai chiesto da me una cosa simile.

— Te l'ho detto.

— No, non ti sei spiegato abbastanza, mi hai soltanto lasciato capire che si trattava della tua vita, dell'onor mio e di quello di mio padre.

— È vero.

— Io t'ascolto, Francesco, parla.

— No, aspetta un altro poco, non mi far troppe domande. Qui, frammezzo a tutta questa gente che ci guarda, che ci sente, posso io confessarti certe cose?

— Esci dalla sala e va nel tuo studio; fra poco verrò anch'io.

— Non puoi aspettare ancora un poco?

— Non voglio!

— Ma... e se il segreto che io posseggo non fosse il mio, se non te lo potessi svelare?...

— Ma è dunque una cosa molto orribile se tu non mi dici nulla?

— Sì.

— E tu ricusi?

— Te ne prego, Susanna, non insistere...

— Allora io vado a raccontar tutto a mio padre. Io non posso agire come ho agito senza dir nulla a lui. Bisogna che egli sappia ciò che ho risposto al signor Dampierre.

— Dir tutto a mio padre è come un forzarlo a farmi delle domande che... tu capisci, Susanna.

— Ciò che non vuoi dire a me, son certa lo dirai a lui.

— Lo ucciderai.

(Continua)